



L'INIZIATIVA

L'Italia da vedere

Una rassegna di documentari scomodi trova finalmente spazi e pubblico

GABRIELLA GALLOZZI

C'È UN'ITALIA CHE DIFFICILMENTE ARRIVA SUL GRANDE SCHERMO. QUELLA CHE ABITUALMENTE NON SI ACCONTENTA DEL SORRISO A TUTTI I COSTI, DEI TONILIEVI, DEI LINGUAGGI RASSICURANTI A CUI CI HA ABITUATO LA TELEVISIONE. È un'Italia che spesso vive in condizioni di marginalità, nel disagio sociale, fuori dai riflettori dei media. È l'Italia invisibile che, soprattutto negli ultimi anni, è diventata narrazione del cinema del reale o di quello più autarchico e indipendente, vittima a sua volta di una totale emarginazione dai circuiti distributivi. Così a fronte di una produzione - spessissimo autoproduzione - di 500 documentari l'anno, soltanto una trentina riescono ad incontrare il pubblico.

È in questo contesto che la rassegna «L'Italia che non si vede», organizzata dall'Ucca, Unione dei circoli cinematografici dell'Archi, in collaborazione con Istituto Luce-Cinecittà e Mibac assume quasi il sapore «sovversivo» di quella che un tempo si chiamava «controinformazione». Stiamo parlando, infatti, di una rassegna itinerante che da quattro anni a questa parte ha il merito di portare nei cinema, nelle biblioteche, nei circoli culturali proprio quel cinema invisibile che racconta l'Italia invisibile. Come nelle scorse edizioni, anche questa del 2013 al via da ieri, attraverserà il nostro Paese come una lunga carovana toccando quaranta città, da Nord a Sud, per un totale di 150 appuntamenti.

In cartellone dieci pellicole, otto documentari e due film di finzione che, a vario titolo, ci raccontano di carcere, diritto al lavoro, ma anche alla salute, di universo giovanile schiacciato tra speranze e assenza di futuro, di diritto alla cultura anche.

I giovani - ma vedremo come anche gli anziani - sono il tema forte della rassegna. A comin-

Un progetto dell'Archi in collaborazione con l'Istituto Luce Cinecittà e Mibac dà visibilità a dieci pellicole altrimenti cancellate Da Marra a Quatriglio

Sopra una scena tratta da «Anjia - La nave» di Roland Sejkoche, sotto una pagina di «Terramatta», a destra i protagonisti di «Intervallo»



ciare dai due adolescenti protagonisti del magnifico *L'intervallo*, prima incursione nel cinema di finzione di un grande documentarista come Leonardo Di Costanzo premiato allo scorso festival di Venezia. Nella Napoli dove le leggi non scritte della camorra regolano le vite, i due ragazzi si trovano a confrontarsi e a scoprire i loro sogni nel breve «intervallo» concesso loro dai boss rivali del quartiere. Uno spazio di libertà dove riscoprire appunto una libertà dimenticata o mai conosciuta.

Come per quei ragazzi albanesi che ci racconta *Anjia - La nave* di Roland Sejkoche, altro documentario della rassegna che, diversamente da *La nave dolce* di Daniele Vicari, si sofferma a descrivere cosa sia stata la dittatura per quella generazione di giovani albanesi che all'inizio degli anni Novanta ha cominciato a sbarcare sulle nostre coste, scontrandosi in seguito col muro delle diversità culturali. Così come avviene in *Dimmi che destino avrò*, poetico e toccante sguardo sull'universo rom - il film è interamente girato nei campi alla periferia di Cagliari - del regista sardo Peter Marcias. Giovani senza futuro come Raffaele *Il gemello* dello splendido documentario di Vincenzo Marra, anch'esso passato allo scorso Festival di Venezia. Qui siamo dietro alle sbarre del carcere di Secondigliano, a Napoli, in cui seguiamo il quotidiano di alcuni detenuti, il loro tentativo di cambiamento, schiacciato dall'istituzione carceraria.

Il diritto al lavoro, poi, ma soprattutto alla salute come ci ricorda il caso dell'Ilva di Taranto, è raccontato da *Polvere*, il grande processo dell'amianto di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller che segue, appunto, il processo che si è svolto a Torino contro i grandi padroni internazionali dell'amianto. Ma anche la lotta di un'intera comunità che si è battuta per avere giustizia, perché la salute, appunto è un diritto inalienabile, trasformato troppo spesso in merce di scambio con il lavoro. Ed eccoci al nucleare raccontato da Gianfranco Pannone nel suo *Scorie in libertà*, viaggio attraverso l'Italia dell'atomica a partire dalla centrale di Latina. La cultura come diritto è ancora il tema di *Terramatta* di Costanza Quatriglio, poetico racconto del Novecento dei poveri, attraverso l'omonimo romanzo di Vincenzo Rabbito, contadino analfabeta, siciliano, classe 1899.

Il ruolo della cultura e del pensiero filosofico per la rinascita del Sud è quindi il tema di *La seconda natura, la vita di Gerardo Marotta* raccontata da Marcello Sannino. Mentre il caso di Eluana Englarò è rievocato da Giovanni Chironi e Ketti Rigga in *7 giorni*, riflessione sull'eutanasia. Chiude la rassegna un'altra riflessione, non meno importante come quella sulla vecchiaia, presa in esame da Vincenzo Mineo col suo documentario dal titolo emblematico: *Zavorra*.

MUSICA : Il nuovo disco di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti P. 18 **OPERA** : «Il naso»

per la regia di Stein al Teatro dell'Opera P. 18 **CLASSICI** : Un'edizione imperdibile

del Don Chisciotte P. 19 **POESIA NASCOSTA** : Cartamodelli «arrangiati» P. 20